

Le vie della Sapienza

FERNANDA BARBIERO

La parola sapienza è parente del sapore e quindi legata al gusto; è la capacità di gustare la vita di gustare il bello che c'è nella vita. Il contrario di sapiente è insipido, cioè senza sapore. Il verbo latino "sàpere" allude al gusto "sapio" delle cose.

La sapienza è proprio questo: il gusto divino e umano della vita. Va ricordato come nella tradizione biblica la sapienza sia strettamente legata alla vita, al comportamento, alle azioni; non è un fatto di testa, ma è un fatto di vita. Nel linguaggio biblico la sapienza indica una capacità di vita.

Alla sapienza si oppone la stoltezza che consiste nell'ottusità del cuore; alla sapienza si oppone pure la fatuità, che consiste nella privazione totale del senso spirituale. La stoltezza è l'ottusità, la chiusura del cuore che non sa più "stupirsi", non sa aprirsi alle realtà spirituali.

Sapiente invece è chi conosce il Signore.

Riflesso trasparente di Dio nell'animo umano, come Dio dal quale proviene, la sapienza non ha bisogno di imporsi con la forza, perché si afferma da sé. Perciò la sapienza è pacifica, mite e arrendevole; non usa parzialità, né tanto meno ricorre a bugie; è indulgente e generosa, si riconosce dai frutti di bene che suscita in abbondanza.

La sapienza è dono

Essa apre l'anima non solo alla contemplazione di Dio, ma al gusto di Dio. La sapienza vede la realtà con gli occhi di Dio, sente con le orecchie di Dio, ama con il cuore di Dio, giudica le cose con il giudizio di Dio: "Chi

ama capisce che l'amore è esperienza di verità, che esso stesso apre i nostri occhi per vedere tutta la realtà in modo nuovo, in unione con la persona amata. Si tratta di un modo relazionale di guardare il mondo, che diventa conoscenza condivisa, visione nella visione dell'altro e visione comune su tutte le cose" (Lumen Fidei n.28): questa è la sapienza che regala lo Spirito Santo.

La sapienza - dunque - è dono di Dio e «non si manifesta a molti»; per questo, Ben Sirach scrive: «Quand'ero ancora giovane, prima che viaggiassi, ho chiesto apertamente la sapienza nella preghiera. Davanti al tempio l'ho implorata e fino all'ultimo la cercherò». (Sir51,13-14). Essa va ricercata, con tutta l'anima, con tutte le proprie forze. Incessantemente, fin dall'aurora, fin dalla giovinezza bisogna mettersi in cerca delle sue tracce e, una volta afferrata, caricarla sulle spalle e sottomettere il collo al suo giogo. «Questa ho amato e ricercato fin dalla mia giovinezza, ho cercato di prendermela come sposa e mi sono innamorato della sua bellezza... ho deciso, dunque, di prenderla per compagna della vita, sapendo che mi sarà consigliera di bene e consolatrice nelle preoccupazioni e nel dolore. »(Sap 8, 2-16).

Le vie della sapienza

A chi cerca il senso della propria vita, chi cerca il Dio nascosto e silenzioso, la sapienza si lascerà trovare. «Il Signore stesso l'ha creata» e «l'ha riversata in tutte le sue opere» (Sir 1,7), con essa ha ordinato il mondo. La sapienza si rivela dunque come la parola detta, la parola che fa nascere, la parola quale energia divina creativa (dabbar) che continua sempre ad agire. «Felici quelli che osservano le mie vie», dice la sapienza, «felice l'uomo che mi ascolta», perché «Chi trova me, trova la vita e incontrerà la benevolenza del Signore» (Prov 8, 32-35).

Lo stupore

La tradizione spirituale di Israele indica quattro sentieri su cui incamminarsi per raggiungere la sapienza. L'inizio della sapienza è la via dello stupore e della meraviglia. Lo stupore è il nuovo che oggi la vita mi offre che ancora non ho accolto, che non ho scoperto, che ancora mai mi è stato offerto.

“Sapere che ciò che è in gioco nella nostra piccola storia è molto più grande di quello che noi siamo perché contiene anche tutto quello che saremo. Questo significa vivere nella fede in Dio: non pretendere di sapere che cosa è Dio. E questa è la ragione più grande dello stupore, per cui ogni piccola novità che emerge non suscita lo stupore per quello che è, ma per l’immenso di cui fa presagire l’esistenza. Lo stupore quindi diventa l’attesa di quello che ancora non è stato conosciuto, non è stato ancora amato, non è stato vissuto. E questa è la forma più gioiosa dello stupore perché non ha confini, non ha il limite delle cose, non ha il limite della nostra conoscenza. Resta aperto all’infinito” (C. Molari, *Lo stupore, Fraternità di Romena*).

La Sapienza è questo stupore che diventa conoscenza, e anzi, solo lo stupore conosce. E questo cammino sapienziale dove arriverà? Che importanza ha sapere “dove”? La lettera agli Ebrei dice: “Abramo partì senza sapere dove andare”: è questo “senza sapere” che è fondamentale.

Il cuore vuoto

Il secondo sentiero della sapienza è quello tracciato dalla nostra esperienza del nulla, nulla inteso sia come lo svuotamento provocato dal dolore e dalla sofferenza (libro di Giobbe, libro di Qohèlet e vari Salmi), sia come il vuoto che fa seguito al nostro abbandono delle immagini per lasciar spazio all’oscurità, al silenzio, al mistero, per accorgerti alla fine che, se guardi il cuore, se impari lo sguardo di Dio, senti che Dio è più vivo, Dio è più vero, allora la vita è vita davvero.

L’autentica spiritualità non è orientata alla sola luce, ma sa accogliere il buio, la notte, il silenzio, perché rappresenta la nostra parte più nascosta, l’ombra che abita la profondità del nostro essere, che non sappiamo abbracciare e accogliere. È l’incompiuto che chiede di essere riconosciuto e amato, perché non c’è fioritura del nostro essere senza questo passaggio.

L’esperienza del nulla, dell’abbandono mistico è centrale nella nostra vita, poiché, nella più profonda oscurità spesso si assapora la sapienza (Salmo 139, 7-12). «Un cuore puro è un cuore vuoto... il cuore puro si fa svuotare dalla vita... Chi non rinuncia a sé stesso non sarà mai sé stesso. Chi nega sé stesso resuscita» (R. Panikkar). L’amore stesso è presenza e assenza, ricerca dell’altro che, come l’amante del Cantico dei Cantici, si nasconde e si lascia

desiderare: “Ho cercato il mio diletto.. ma non l’ho trovato... l’ho chiamato, ma non ha risposto” (Cantico dei Cantici 5,6). L’amore non è solo pienezza e luce, ma anche passaggio attraverso l’assenza, il vuoto e il buio.

A somiglianza di Dio

La terza via che conduce alla sapienza, quella che corre lungo il sentiero della creatività, attraverso il quale facciamo esperienza della nostra somiglianza con Dio. C’è un intuito speciale d’amore, uno sguardo profondo, contemplativo, “mistico” per leggere la realtà, per coglierne il mistero. Quando ti metti di fronte alla realtà, non c’è solo la spiegazione logica, la dimostrazione scientifica.

L’insegnamento biblico sulla creatività, ci fa infatti scoprire il potere della “Parola divina” che è in ciascuno di noi e che rende consapevoli di essere immagini di Dio. ‘Imago Dei’ in tutte le sue forme. Immagine di Dio contribuendo alla generazione continua dell’universo e riportando la bellezza nel mondo: «quando Rabbi Enoch recitava il verso del salmo: ‘I cieli sono i cieli del Signore, la terra la diede ai figli dell’uomo’, faceva una pausa e poi continuava: ‘I cieli sono i cieli del Signore, la loro natura, come vedete, è sempre divina. Ma la terra la diede ai figli dell’uomo perché la trasformassero in celestiale’» (M. Buber, Racconti Chassidici).

La compassione

Il quarto sentiero è quello della compassione. In questo sentiero, che la tradizione spirituale ebraica considera il più importante, scopriamo il volto materno di Dio e riscopriamo la vocazione profetica che è in ciascuno di noi. Vale a dire la chiamata a dar vita a una nuova creazione attraverso la capacità di compassione e di giustizia, la capacità di essere «misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro» (Lc 6, 36).

Le tradizioni profetiche del giudaismo insegnano che la sapienza viene specialmente dagli anawim, cioè da coloro che sono dimenticati e oppressi. Sono essi Maestri che insegnano a sentire la Vita nelle sue vibrazioni profonde, a scendere camminare sulle strade dei poveri per annusare la Vita e

tornare a fare esperienza diretta, coinvolgendosi con tutti i sensi anche quelli della fede, dell'amore, della bellezza, del sentire la vita altrui.

Ai Lettori di Consacrazione e Servizio mettiamo nelle mani il primo numero del 2018 centrato sulla Sapienza, e inquadrato da diverse Rubriche che approfondiscono questioni di largo interesse su cui mettere pensieri e riflessioni.

Ogni anno è un nuova occasione di tirocinio nella difficile arte d'imparare la Sapienza: maestra che insegna, a chi la cerca, a diffondere amore, coltivare speranza, aiutare il futuro a sbocciare.

Il numero si arricchisce di una nuova Rubrica "Tracce di Bellezza", a firma di Maria Pia Giudici fna. Dal silenzio del suo eremo nella cornice di un paesaggio "mistico", la sua abitazione immersa nella natura, è cattedra di bellezza. Dal contatto quotidiano con la semplicità delle cose che contano, ci aiuterà a spremere il bello della vita goccia a goccia.

Buona lettura!

Fernanda Barbiero

Teologa

Via R. Conforti, 25 – 00166 Roma

Cell 3201136489

centrostudi@usminazionale.it

Sentieri

Possiamo anche lottare con Dio
come Giacobbe,
dubitare e dibatterci come Giobbe,
rattristarci come Gesù e le sue amiche
Marta e Maria.

Anche questi sono sentieri
che portano a Dio.

(Card. C.M. Martini)